DI UNA SPECIE DI CERA FORNITA IN COPIA DA UNA COCCINIGLIA
NOSTRALE, E DELLA PARTE CHE HANNO LE COCCINIGLIE NELLA
LA GENERAZIONE DELLE *MELATE* E DI CERTE *RUGGINI* DELLE
PIANTE; NOTA DI AD. TARGIONI TOZZETTI DI FIRENZE.

Si conoscono oramai cinque o sei specie di Cocciniglie di paese diverso, della China, del Messico, del Perù, del Brasile, del Capo di Buona Speranza, dalle quali in un modo o nell'altro si ottiene una materia grassa consistente come la cera, e come questa per le altre qualità sue adattata a certi usi. Si sa poco però degli altri particolari di cotesta materia e pochissimo degli insetti che la forniscono, poichè intorno a quella si tace, e intorno alle Cocciniglie, pare che tutti coloro che hanno scritto dell'una o dell'altra, anco pigliando a considerarle in complesso e con intendimento di studio ordinato, si sieno dati la mano nel lasciar da parte i migliori esempi dei più antichi, e nel limitarsi a descrivere le sole apparenze degli animali, senza analisi di organi, o con analisi imperfettissime.

Tentando di ripigliare la via abbandonata, ne abbiamo ottenuto qualche frutto nuovo, che portato in un lavoro, in breve sottoporremo al giudizio del pubblico. Intanto diremo che fra le Cocciniglie da cera ve n'è in Europa e in Italia una conosciuta, ma non per questa sua qualità, da antico tempo, la quale vive sul Fico, e si moltiplica sui giovani rami della pianta con danno talora inestimabile di essa e di chi attende l'ordinario e pregiato suo frutto. Pare che questa specie

designata fin qui col nome di *Coccus Caricae* sia identica con un'altra (*Coccus Rusci*) assai meno comune, nella stazione sua sul Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), e si è tentati poi di assimilarle tutte coll' altra della *Myrica quercifolia* del Capo di Buona Speranza, nota per la cera che ha, e che è indicata da Linneo sotto nome di *Coccus Myricae*.

Dei particolari di queste specie, però delle loro affinità, del luogo e del nome che lor si conviene nei quadri scientifici diremo altrove nel lavoro sopra indicato; ora sulla nostra Cocciniglia da cera, indigena, la cera propriamente forma una crosta, divisa in scudetti o assule, sotto la quale sta il corpo dell' animale, e si stacca agevolmente, o agevolmente si disfa per fusione, quando quello si riscalda a secco, o nell' acqua. La materia così ottenuta è giallo-rossastra per un po' di colore che l' animale le comunica (essendo colorante fino a un certo grado anch' esso, come quasi tutte le Cocciniglie) è traslucida, con aspetto quasi resinoso, molle come la cera, fonde a 51° C. o 52° C., dopo cioè la cera vegetale della *Myrica cerifera*, che fonde a 47°.5, si scioglie pronta nell' etere in specie se bollente, e nell' alcool ma in parte soltanto.

Gli animali ne danno il 65 % del loro peso, e dagli esperimenti fatti dal sig. Fausto Sestini Prof. di chimica a Forlì, cui pregammo dello studio del nuovo prodotto, 1000 di essi ne darebbero 5 grammi all' incirca. Le altre proprietà della materia saranno dallo stesso sig. Sestini ulteriormente investigate: intanto si sa che la cera delle Cocciniglie esotiche, di quelle che ne danno in abbondanza s' intende, è adoperata con vantaggio tale che alcuno credè conveniente di proporre l' introduzione d' una specie di esse e il suo allevamento in Europa. Ottenere in copia la cera della Cocciniglia nostrale sarebbe più facile, e probabilmente basterebbe coltivare per questa delle piante di Fico, imitando quanto si fa per la Cocciniglia del carminio, quando a suo total beneficio si coltivano i Fichi d' India al Messico, alle Canarie, in Algeria ec.

Una materia come quella descritta sopra, o di proprietà analoghe non è prodotto singolare di una o di poche specie di Cocciniglie soltanto, perchè tutte o quasi tutte ne

portano, e hanno speciali organi per separarla e per darle forma, e così vestirsi di quelle polveri farinose nell'apparenza ma in realtà formate in eliche di sottilissimo filo, di quei fiocchi candidissimi, di quei raggi di incomparabile eleganza, di quelle vernici lustre, di cui secondo le specie si vedon coperte od ornate, ma che, meno la polvere della Cocciniglia delle stufe, nella loro natura ed origine non sono state conosciute, o con qualche diligenza studiate fin qui.

Venendo ora alla parte delle Cocciniglie nella generazione di alcune *melate*, e *ruggini* delle piante, noi avemmo, alcuni anni addietro, dei rami di Gelso coperti da Cocciniglie, che allora furono descritte col nome di *Coccus mori* (*Atti della R. Accad. dei Georgofili* N. Serie t. 10), e questi rami, carichi di foglie perfettamente sviluppate, facevan piovere, a rigor di parola, un umore dolciastro, che non si ebbe avvertenza di saggiare con qualche reattivo. Di poi avendo avuto quest'anno stesso quasi sempre rami di Olivo, di *Nerium* e di varie altre piante di stufa nella stanza di studio, con delle Cocciniglie al di sopra, frequentissimamente abbiamo veduto sulle foglie di quelle, delle gocciollette di umore, che svaporando lasciava un deposito come di zucchero o di gomma al suo luogo. E su questi depositi non tardava a comparire una materia fioccosa nerastra, che poco bastava per far conoscere come uno di quei miceli gonidigeri, che i crittogamisti designano sotto i nomi di *Torula foliorum*, *Alternaria tenuis*, *Cladosporium fumago* ec.

Questa materia nera si vede fuori non di rado sull'Olivo, sulla Mortella, e nelle stufe è la desolazione dei giardinieri dilligenti, perchè del brutto aspetto suo, deturpa quello delle piante da essi curate. Le muffe che la compongono hanno nell'umore dalle foglie effuso e poi condensato un mezzo opportuno per vivere e prosperare, ma hanno una origine a se, ed indipendente dalla pianta che poi le sostiene. L'umore trasudato però, e che se abbonda forma per gli agricoltori una *melata*, una *manna*, ha origine dalle piante, e queste lo versano fuori sotto condizioni probabilmente diverse; ora una di esse, secondo i fatti allegati sopra, ed altri, che cercando non è difficile di trovare già registrati, è appunto la presenza delle Cocciniglie.

Nel Settembre decorso vi fu una melata seguita dalla invasione della muffa nera sulle uve nei contorni di Napoli, (si disse in qualche luogo ancora di Toscana), e si ebbero dal R. Ministero di agricoltura e commercio di coteste uve per esaminarne lo stato.

L'egregio Prof. Gasparrini, cui piace in questo punto mandare un saluto cordiale di amicizia e di riverenza, ebbe gli stessi fatti e le stesse cose alle mani, e gli descrisse in questo Giornale con parole, che renderebbero superflue le nostre ora.

Però in una lettera inserita nell' *Agricoltore lucchese* (21 Ottobre 1865) avevamo già detto di questi fatti anco noi, e delle osservazioni portate sopra di essi, e di più dietro il saggio eseguito dal sig. Prof. Pietro Stefanelli sulla patina nera dell' uva, si disse come questa fosse composta di

zucchero	12
gomma	6
materie solide (filamenti di muffe ec.) .	82

Sulla origine della melata dell' uva però il nostro giudizio fu diverso da quello dell' illustre Professore di Napoli, e non alle condizioni generali del di fuori, al soverchio del sole ec. si diede la colpa di quella, ma alla presenza di una specie di Cocciniglia, che per un poco si è creduta identica col *Coccus adonidum* L. ma ne è diversa in realtà. Infatti animali di questa specie erano in tutti li stati, in grandissimo numero sui raspi e sull' uva stessa, e memori delle osservazioni sugli effetti della Cocciniglia del Moro ci parvero cagione sufficiente di quelli che cadevan sott' occhio allora, e questo ci sembra tuttavia giudizio conforme alla verità.